

Le ragioni della fiducia in Dio. Il salmo 27

di Tiziano Lorenzin

This paper examines psalm 27 by Gregorio Vivaldelli, whose merit it is to have succeeded – by way of a rigorous scientific analysis – in setting down an outline for a «school of prayer». The consolation of the one who prays in psalm 27 is tested in difficulties and dangers, not afterwards. One could say that the complete faith of the prayer is really his own faith, as expressed in verse 13.

Il mio compito questa sera è quello di presentare brevemente il lavoro su un salmo, il Salmo 27, proposto dal prof. Gregorio Vivaldelli come tesi per il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma, e pubblicato quest'anno dall'editrice San Paolo, nella serie «Parola di Dio».¹

Si tratta di un saggio di teologia biblica. L'intento dell'autore, infatti, è quello di far emergere il contributo che il Sal 27 può offrire alla riflessione teologico-biblica più ampia sulla fiducia in Dio: un tema finora poco studiato. Vivaldelli vuole dimostrare, attraverso lo studio di questo salmo, come la dimensione biblica della fiducia in Dio si basi sull'evento fondatore della Parola di Dio e renda ragione, sia della fede teologale, dono di Dio, sia della ricerca del volto di Dio da parte dell'uomo.

La scelta di prendere in esame questo testo del Salterio si giustifica per le caratteristiche letterarie e teologiche presenti nel Sal 27.

Infatti, attraverso un duplice itinerario esegetico e teologico, l'autore riesce a mettere in evidenza la trama del percorso esistenziale dell'uomo che ripone la propria fiducia in Dio.

1. Innanzitutto, nel primo capitolo, Vivaldelli studia il Salmo 27 nella materialità delle sue parole come si trovano nel testo originale ebraico. La prima questione affrontata è quella di capire se ci si trova di fronte ad un testo unitario, oppure a due poemi accostati successivamente. Dopo aver passato in rassegna le varie opinioni, l'autore ritiene più convincenti le

Il testo qui pubblicato è stato letto dall'autore il 23 aprile 2004 presso l'Istituto Trentino di Cultura, in occasione della presentazione del libro di G. VIVALDELLI, «Il Signore è la mia luce e la mia salvezza». *Il Salmo 27 e il suo contributo per una teologia biblica della fiducia in Dio*, Cinisello Balsamo (Milano) 2004.

argomentazioni di quegli studiosi che propongono l'unità testuale di questo salmo.

Egli quindi procede, analizzando le principali difficoltà di natura filologica, individuate nel testo ebraico del salmo. Per esempio, esamina a fondo il testo difficile e discusso del v. 8, che la Bibbia CEI traduce, seguendo le antiche traduzioni: «Di te ha detto il mio cuore: 'Cercate il suo volto'. Il tuo volto, Signore, io cerco». Vivaldelli propone, invece, di mantenere il testo ebraico masoretico, anche se sembra in apparenza poco logico, e traduce: «A te ha detto il mio cuore: 'Cercate il mio volto'. Il tuo volto, Signore, io cerco». L'autore risolve il problema, dando alla preposizione ebraica *l'kâ*, il valore di dativo di vantaggio («A te ha detto il mio cuore»). Il testo si presenterebbe come se il cuore del salmista parlasse, ripetendo un ordine da parte di Dio, con la successiva intenzione di compiere quella parola.

2. Nel secondo capitolo, il più corposo di questo lavoro, viene presentato l'orizzonte esegetico-teologico delle singole parti del Sal 27. L'obiettivo è quello di mostrare l'itinerario personale della fiducia in Dio che l'orante del Sal 27 compie. È un cammino che inizia con tre definizioni di Dio:

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò timore?
Il Signore è rifugio della mia vita,
di chi avrò paura?

È un cammino, però, pieno di rischi. L'unica possibilità che ha l'orante di sopravvivere è la fiducia (vv. 2-3):

Quando si avvicinarono contro di me i malfattori
per divorare la mia carne,
i miei avversari e i miei nemici,
essi inciamparono e caddero .
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme.
Se contro di me si solleva una battaglia,
anche in questo io sono fiducioso.

Nel pieno della battaglia l'orante trova un rifugio sicuro nella preghiera e nella meditazione all'interno della «casa di Dio» (vv. 4-6):

Una sola cosa ho chiesto al Signore,
questa io cerco:
abitare nella casa del Signore
per tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo tempio.
Sì, egli mi nasconderà nella sua capanna,
nel giorno della sventura;
mi proteggerà nel nascondiglio della sua tenda,
sopra una rupe mi solleverà.

E ora si rialzi la mia testa sui miei nemici che mi circondano.
E offrirò nella sua tenda sacrifici di esultanza,
canterò e suonerò in onore del Signore.

La sua preghiera è un dialogo con il Signore stesso, a cui si può rivolgere come a un Tu (v. 7):

Ascolta, o Signore, la mia voce!
Io grido: «Sii propizio con me e rispondimi!»

Nel suo cammino di avvicinamento a Dio – al suo volto – l'orante fa una consolante scoperta: in realtà è Dio stesso che lo sta attraendo a sé. Egli può cercare Dio proprio perché da lui è già stato trovato (vv. 8-10):

A te dice il mio cuore: «Cercate il mio volto».
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non allontanare con ira il tuo servo,
tu sei stato il mio aiuto.
Non scacciarmi, non abbandonarmi,
Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

L'orante è cosciente che fuori dal tempio l'attende ancora la durezza della vita, con i suoi problemi. Solo se Dio camminerà al suo fianco, egli potrà raggiungere la mèta: i nemici, infatti, rimangono sempre in agguato (vv. 11-12):

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami su un sentiero piano,
a causa di coloro che mi spiano.
Non consegnarmi alla gola dei miei avversari;
poiché si alzano contro di me falsi testimoni,
accusatori violenti.

Di fronte alle accuse dei falsi testimoni, l'unica difesa è la fiducia di poter contemplare la terra promessa da Dio. Se non ci fosse questa certezza, sarebbe impossibile pensare di farcela:

Oh, se non credessi di vedere i beni del Signore
Nella terra dei viventi!

Il Sal 27 si conclude, non accontentandosi di contemplare la terra solo da lontano, ma con l'invito concreto ad entrare nella terra dei viventi e a iniziare una vita senza paura. Finiscono le parole del Salmo 27, e riprende la vita con coraggio e speranza:

Spera nel Signore,
sii forte, si rinfranchi il tuo cuore.
Spera nel Signore.

3. Nel terzo capitolo, dopo aver studiato – nel primo e nel secondo capitolo – il Sal 27 dal punto di vista storico, filologico ed esegetico, Vivaldelli, mediante una specie di *scrutatio scripturarum*, traccia alcune linee di teologia biblica anticotestamentaria della fiducia in Dio. Il cammino verso l'abbandono e la fiducia in Dio percorso dal Salmista del Sal 27, ha una risonanza in molti testi delle tre parti della Bibbia ebraica: torah, profeti e scritti. In essi, Vivaldelli trova la conferma che la fiducia in Dio è l'atteggiamento che raccoglie i vari aspetti della risposta dell'uomo, chiamato a vivere come interlocutore di Dio.

La fiducia in Dio è il modo che ha l'uomo di far proprio il dono di Dio e di viverlo in maniera interpersonale e libera. E d'altra parte la fiducia dell'uomo in Dio, è addirittura una partecipazione alla fedeltà stessa di Dio verso l'uomo. Vivaldelli individua tre tappe del percorso della fiducia.

1) La fiducia in Dio come esperienza umana «originaria»: il sentimento di fiducia genera coraggio e speranza, ma anche sa trasformare la «paura di Dio» in «timore di Dio»

2) L'esperienza di fiducia conferma l'immagine di Dio come buono, bello e quindi desiderabile.

3) La fiducia in Dio porta anche ad una decisione pratica in favore del piano di Dio espresso nella promessa e alleanza.

Conclusione

Mi sembra che l'autore abbia raggiunto lo scopo che si era proposto con questo lavoro: cercare, cioè, di offrire – partendo dallo studio del Sal 27 – un contributo teologico-biblico in grado di evidenziare l'importanza dell'aspetto fiduciale della fede nell'AT. Tale dimensione fiduciale della fede, infatti, si rivela come un orientamento fondamentale del credente, in grado di coinvolgerlo in tutte le sue dimensioni esistenziali. Naturalmente, la fiducia in Dio, in quanto adesione piena della persona a Dio, che per i cristiani si è rivelato pienamente in Cristo, non è solo fiducia, ma è anche un conoscere, un proclamare, un annunciare una verità «riconosciuta».

Credo che il merito maggiore del lavoro di Vivaldelli sia quello di essere riuscito a tracciare – attraverso un'analisi rigorosamente scientifica – un programma per una «scuola di preghiera». Dal Sal 27 scopriamo che la preghiera non è affatto un fuggire dalle difficoltà della vita di ogni giorno, alla ricerca di una consolazione dall'alto. Essa è piuttosto un incontro personale con il Signore all'interno della propria storia. La consolazione dell'orante del Salmo 27 viene sperimentata durante le difficoltà e i pericoli, durante l'infuriare della battaglia e delle false accuse dei nemici, non dopo. Potremmo dire, che tutta la fiducia dell'orante è proprio la sua fiducia stessa, come egli si esprime nel v. 13.

Forse un ulteriore argomento di questo programma per una «scuola di preghiera», potrebbe – in futuro – essere l'esame del vocabolario e quindi del

tema della fiducia come motivo strutturante l'intero Salterio. Infatti, secondo alcuni studi recenti citati dal Vivaldelli, l'attuale forma del Salterio sembra associata a un tema centrale che corre lungo tutto il libro: la ricerca di un «rifugio nel Signore», un tema che appare anche nel v. 1 del Sal 27.

Innanzitutto il primo libro del Salterio (Sal 3-41) sembra ordinato come un esteso ritratto dei giusti, considerati come «coloro che trovano rifugio nel Signore». In secondo luogo l'arrangiamento dei Sal 42-89 riflette un interesse editoriale, nel quale le idee espresse dal termine ebraico *chasah*, «rifugiarsi, confidare», fanno da contrasto ai lamenti dei salmi per il rifiuto del Signore. I salmi che contengono questa idea sono messi in posizione di rilievo: all'inizio del secondo e del terzo libro del Salterio. Ricordo in particolare il primo salmo del terzo libro del Salterio, il Sal 73, che – usando in linguaggio sportivo – nel gioco di squadra dei 150 salmi ha il ruolo del *pivot*. L'orante di questo salmo esprime non soltanto come abbia potuto superare la propria crisi di fede davanti al successo e arroganza del potere degli empi, ma rilancia la palla: al disorientamento di tutto il suo popolo di fronte all'inaspettata caduta di Gerusalemme e del regno davidico, descritti nella finale del terzo libro, il Sal 73 – già all'inizio del libro – propone chiaramente come via d'uscita una rinnovata fiducia nel Dio dell'alleanza: «Ma io sono continuamente con te: hai afferrato la mia mano destra ... Per me, il mio bene è stare vicino a Dio». E così, dopo il disastro nazionale, la preghiera dei salmi ha continuato a sostenere la fiducia del popolo, che non ha reagito con il «perché?» di Giobbe (cfr. Gb 3) e nemmeno con il desolato «tutto è vanità» di Qohelet (Qo 1,2), ma con la fiducia nel Signore, il re dell'universo, il quale è sempre stato vicino al popolo, ancora prima di Davide, anzi, ancor prima di Mosè, come esprimono i salmi del quarto libro del salterio (Sal 90-106), nel quale i motivi della fiducia sono tra i più ricorrenti. Infine, l'ultimo libro del Salterio, all'inizio e verso la fine, contiene ancora salmi che dichiarano l'inutilità di affidarsi a guide umane. Il Salterio, allora, potrebbe essere letto come il cammino dei giusti, cioè di «coloro che trovano rifugio nel Signore»: un cammino contrastato dall'opposizione degli empi, di coloro, cioè, che cercano solo se stessi, guidando autonomamente la propria vita. E Davide, stabilito dal Signore in Sion, come messia rivestito di potere divino, che in Sal 2,9 riceve il potere di frantumare gli avversari come vasi di argilla, è in realtà il Davide perseguitato, l'umile servo del Signore, un maestro di preghiera fiduciosa.

Con questa proposta di un ulteriore lavoro sul Libro dei salmi, termino, augurando al prof. Vivaldelli di diventare, nella sua «Comunità Shalom» e nella nostra chiesa in Italia, un maestro di questa «scuola di preghiera», nella quale il Salterio – come ai tempi di Gesù – diventi la «Piccola Bibbia della famiglia», il «santuario portatile», nel quale si celebra una «liturgia di santità» nella vita concreta di ogni giorno: nel lavoro, nella scuola, nella politica, nei giorni bui della sofferenza e in quelli pieni di luce e di gioia.